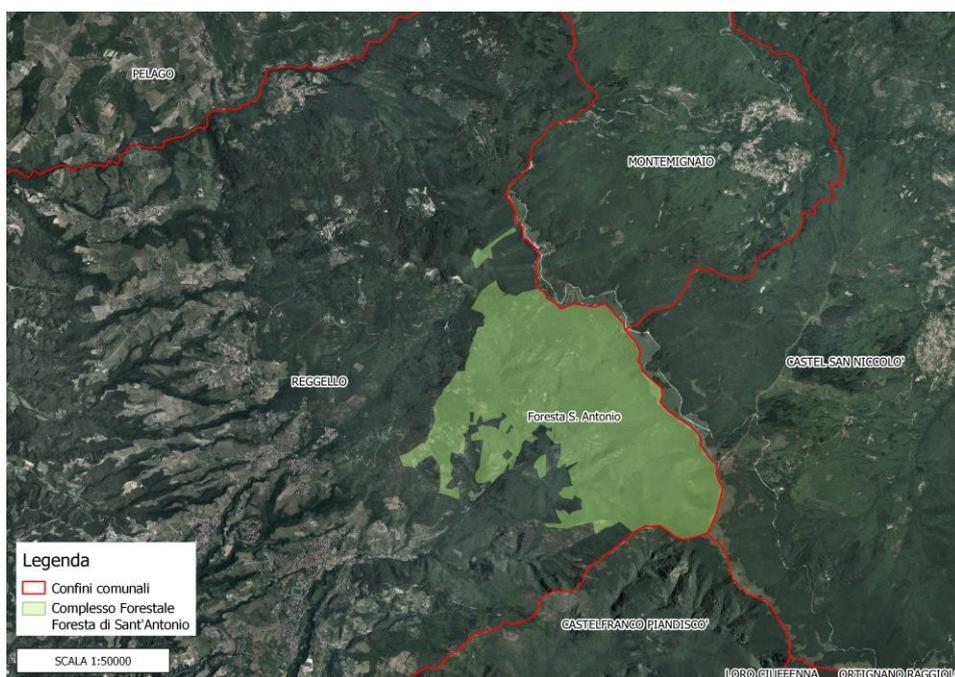


## DESCRIZIONE DEL COMPLESSO FORESTALE "FORESTA DI S.ANTONIO" E SINTESI DEL PIANO DI GESTIONE

### Introduzione

Il complesso forestale S. Antonio ha una superficie complessiva catastale di circa 1056 ettari (1064 ettari su base GIS) ed è appartenente al Patrimonio Agricolo Forestale della Regione Toscana, in gestione all'Unione dei Comuni Valdarno e Valdisieve.

Il complesso si trova in provincia di Firenze, nel comune di Reggello, e si presenta ben accorpato e generalmente con limiti ben definiti.



È delimitato a Nord dal crinale di Poggio Massa Nera, (1075 m s.l.m.) che con direzione Nord Est si ricongiunge al crinale principale. Nel versante sottostante al Rifugio di Secchieta, fino alle pendici di Poggio delle Ghirlande, si posiziona una porzione separata dalla foresta che corrisponde alla Particella n° 1. La foresta segue nel suo limite altitudinale il crinale principale interessando il Poggio della Risala (1485 m s.l.m.), la Croce del Cardeto (1356 m s.l.m.), Poggio alla Cesta (1446 m s.l.m.), il Varco di Reggello (1354 m s.l.m.), chiudendo con il crinale secondario di Poggio Castelluccio (1379 m s.l.m.) al confine con il comune di Castelfranco di Sopra, dove prosegue la proprietà regionale con il complesso del Pratomagno Valdarno. Il limite inferiore manifesta un andamento abbastanza frastagliato, seguendo fossi e crinali, mantenendo comunque un buon grado di accorpamento.

Il complesso forestale di S. Antonio è compreso nell'ampio anfiteatro sovrastante l'abitato di Reggello ed occupa la parte sudoccidentale della catena del Pratomagno, dorsale che si allunga per circa 40 Km dal Passo della Consuma (Firenze) fino a sud di Talla (Arezzo) e che limita a NE il bacino del Valdarno Superiore ed a SO quello del Casentino, allungati parallelamente alla catena. Gli elementi strutturali principali del territorio circostante il complesso sono costituiti dalle continue matrici forestali (con prevalenza di faggete, castagneti e rimboschimenti di conifere), da un paesaggio agricolo delle colline e delle piattaforme plioceniche (con oliveti e seminativi) e dalla pianura alluvionale, con matrice agricola fortemente urbanizzata e artificializzata e con il corso del Fiume Arno. Particolarmente rilevante risulta l'estensione del nodo forestale primario dei boschi del Pratomagno, costituito prevalentemente da faggete.

Tale elemento, in gran parte riconducibile al target della Strategia regionale per la biodiversità delle Foreste di latifoglie mesofile e abetine, costituisce la principale eccellenza forestale dell'ambito, con estesi boschi di faggio, castagneti (sia cedui più o meno invecchiati che boschi da frutto), boschi misti di faggio e abete bianco e storiche abetine. Nel contesto del vasto nodo forestale emergono in particolare i boschi della Riserva Statale di Vallombrosa (con importante arboreto) e quelli della Foresta di S. Antonio. I bassi e medi versanti, soprattutto alle pendici del Pratomagno, vedono la presenza di caratteristici paesaggi agricoli, dominati dalla coltura dell'olivo, a costituire uno sviluppato sistema di nodi degli agroecosistemi. Il rimanente paesaggio agricolo dei bassi versanti collinari e montani e della pianura alluvionale è attribuibile alle matrici agricole collinari e alla matrice agroecosistemica di pianura urbanizzata. La prima caratterizzata dalla dominanza dei seminativi e dalla sua frequente mosaicatura con elementi forestali, boschetti, filari alberati, ecc. a costituire un elemento di buona valenza ecologica assai prossima ai nodi. La seconda caratterizzata da agroecosistemi di pianura, e in particolare seminativi, con elevata densità dell'edificato residenziale, industriale/commerciale e delle infrastrutture stradali. Nell'ambito degli ecosistemi torrentizi montani emerge il Borro di S. Antonio, con importante fauna ittica e anfibia, interno all'Area protetta di Interesse Locale ANPIL "Foresta di S. Antonio".

### **Evoluzione storica**

La foresta di S. Antonio non ha una storia ben definita alla quale si può fare riferimento in modo esclusivo. Una prima porzione di terreni, fra quelli che oggi ne fanno parte, insieme ai terreni della foresta di Vallombrosa furono donati intorno all'anno 1000 da famiglie nobili, fra cui i conti Guidi, gli Adimari e dal monastero di S. Ilario a Fiano (S. Ellero, Reggello) ai monaci di Vallombrosa. Questi, con Giovanni Gualberto, fondarono a Vallombrosa nel 1039 l'ordine monastico dei monaci benedettini. Pertanto le vicende selvicolturali e storiche di questa foresta hanno seguito quelle del complesso più ampio a cui apparteneva: la foresta di Vallombrosa, gestita dai monaci. Questi terreni complessivamente erano composti da "cerri ed altri alberi" e di "terre faggiate" come si può dedurre dall'atto di donazione fatto dalla badessa di S. Ilario ai monaci vallombrosani. Nel 1586 fu realizzato, proprio dai monaci, un primo catasto forestale dal quale si possono ricavare informazioni più precise su quella parte di terreni che andranno in seguito a formare la foresta di "S. Antonio". I querceti sono descritti come formazioni miste di cerro e roverella insieme a castagni, frassini e carpini e nelle zone più alte il faggio. Sicuramente la diffusione del castagno era notevole, data la sua importanza per l'alimentazione umana e gli animali; il suo governo a ceduo garantiva inoltre la paleria per il sostegno delle viti. Il faggio, sopra i 1000 metri, formava faggete pure, presumibilmente non così dense ed uniformi come le attuali, considerato l'intenso allevamento di bestiame di quel tempo e la necessità di poter disporre di ampie radure per la coltivazione di patate, segale e grano. L'abete non aveva una grande espansione, ma quando nella seconda metà del 600 questo legname diventò oggetto di un importante commercio, i monaci iniziarono ad estenderne la coltivazione, soprattutto nella zona a nord della foresta di Vallombrosa. La sezione di S. Antonio, dove predominavano le latifoglie, fu trascurata e i boschi di faggio dimenticati probabilmente anche per la proibizione del granduca di Toscana di "tagliare nel miglio dentro il crine dei monti". Quando nel 1789 il granduca ordina il censimento di tutti i beni di proprietà dei conventi, quelli forestali di proprietà dell'abbazia di Vallombrosa, compreso il luogo detto le Balze di S. Antonio, di circa 198 ha, assommavano a 840 ettari. Nel 1860 la Toscana è annessa al Regno di Sardegna e con l'applicazione delle leggi sabaude le proprietà dei monaci vallombrosani, compresa la foresta, vengono trasferite alla Direzione Generale del Demanio con la creazione dei primi demani forestali, dichiarati poi inalienabili. Sono di questo periodo gli interventi di miglioramento che favorirono le fustaie di abete bianco e contemporaneamente l'introduzione dell'abete rosso, del larice, del pino silvestre e laricio. La prima e la

seconda guerra mondiale, con la forte richiesta di legname, furono la causa dei continui tagli a raso realizzati nella foresta che interessarono soprattutto le abetine, ma anche le faggete ed i castagneti. Dopo le distruzioni causate dalle guerre, negli anni 43/44 due violenti incendi distrussero il 78% della superficie demaniale boscata di allora. Tali eventi indussero l'amministrazione forestale all'interruzione delle utilizzazioni, e ad un'intensa opera di ricostituzione boschiva da attuarsi tramite rinfoltimenti e rimboschimenti delle aree degradate. Gli impianti artificiali interessano prevalentemente le località di S. Antonio, Massa Bernagia, Macinaia, Massa Nera. Trattasi di impianti sia puri che misti di abete bianco, douglasia, pino nero, con più raro pino murrayano, abete rosso, faggio. In questa situazione colturale la foresta di S. Antonio si è distinta maggiormente per aver mantenuto una selvicoltura più naturalistica, formata da circa 198 ettari di cedui di faggio, facenti parte dell'antica proprietà demaniale, più 770 ettari di altri boschi cedui e cespugliati acquistati dallo stato negli anni 60, per un totale di 975 ettari. Nel 1975 l'intera foresta di S. Antonio, di 1059 ettari, viene consegnata dallo Stato alla Regione Toscana, separandosi definitivamente dalla foresta di Vallombrosa e diventando foresta demaniale regionale. Nel 1977 viene nuovamente trasferita alla Comunità Montana del Pratomagno, ente locale, con compiti di valorizzazione e gestione del patrimonio demaniale regionale, poi alla Comunità Montana della Montagna Fiorentina, oggi Unione dei Comuni Valdarno e Valdisieve. Nel 1997 il Comune di Reggello istituisce l'ANPIL della Foresta di Sant'Antonio, e da allora effettua interventi di miglioramento per la fruizione didattica e turistica, e promuove iniziative di educazione ambientale e di conoscenza della montagna.

### Piano di gestione e certificazione forestale

L'area del complesso forestale "Foresta di S. Antonio" è gestita sulla base del vigente Piano di Gestione il quale è stato validato con Decreto dell'Ente Terre regionali Toscane n. 51 del 09/06/2022 ed ha validità dal 2022 fino al 2036.

Di seguito si riporta in tabella la suddivisione delle superfici del Complesso.

CATEGORIA FORESTALE	TIPO FORESTALE	ha	%
Abetine	Abetina montana di origine artificiale	21,0	2,0%
Castagneti	Castagneto acidofilo	144,6	13,6%
Cerrete	Cerreta acidofila montana	218,6	20,5%
Faggete	Faggeta appenninica mesotrofica a Geranium nodosum e Luzula n.	581,7	54,7%
Impianti di Douglasia	Impianti di douglasia	34,7	3,3%
Pinete di rimbosc. di P. nero	Pineta neutro-acidoclina di pino nero	8,8	0,8%
nessuno	-	54,8	5,2%
<b>Totale ha (*)(**)</b>		<b>1064,1</b>	<b>100,0%</b>

(\*) Esclusione - Secondo lo standard PEFC™ le superfici non classificate come bosco sono escluse dal campo di applicazione (tot. certificato PEFC™ 1.001 ettari).

(\*\*) La superficie catastale dell'intero complesso forestale pari a 1056 ettari è soggetta a certificazione FSC®

Sulle suddette superfici sono state definite le funzioni prevalenti :

Compresa	Sup. GIS (ha)	%
Altre superfici	0,4	0,0%
Boschi protettivi	421,1	39,6%
Fustaie ad attitudine naturalistica	288,9	27,1%

Fustaie di conifere	73,0	6,9%
Fustaie di latifoglie in gestione ordinaria	266,3	25,0%
Pascoli	14,5	1,4%
<b>Totale ha</b>	<b>1064,1</b>	<b>100,0%</b>

Il saggio di utilizzazione medio relativo all'intero complesso forestale, che è definito come il rapporto percentuale tra la ripresa annua (massa legnosa asportata) e la provvigione legnosa totale risulta pari allo 0,18%.

### ***Campo di applicazione del sistema di GFS***

Il sistema di politica di Gestione Forestale Sostenibile (GFS) è applicato alle superfici classificate come bosco" e "area assimilata a bosco" del Complesso forestale di Rincine appartenente al PAFR e gestito dalla Unione dei Comuni Valdarno e Valdisieve sulla base delle definizioni enunciate nell'art.3 della Legge Forestale della Toscana (L.R. 39/00) per un totale di 1056 ha.

E' altresì applicato a tutta l'organizzazione della Unione dei Comuni Valdarno e Valdisieve e a tutte le attività aventi influenza sulla GFS dello stesso.

Con atto politico l'Ente Unione dei Comuni Valdarno e Valdisieve si impegna per almeno 5 anni ad implementare e superare le soglie minime presenti negli schemi di certificazione FSC®(FSC-C107817) e PEFC™.

E' quindi interesse prioritario della politica forestale aziendale

- Ottenere e mantenere la certificazione forestale secondo gli schemi internazionali FSC e PEFC del patrimonio forestale in gestione.
- Promuovere e sostenere iniziative informative nei confronti delle aziende forestali che operano come contoterzisti nel territorio di competenza con particolare riferimento all'emersione del lavoro nero e al miglioramento degli standard della sicurezza.
- Tutelare la biodiversità e il paesaggio delle proprietà forestali con azioni volte a favorire la diversificazione dei soprassuoli forestali e degli usi del suolo, in particolare nelle aree a maggiore densità boschiva.

Per maggiori informazioni sulla gestione forestale del complesso di Rincine e sul Piano di Gestione contattare il Dr. For. Salvatore Rossi (055-8354016).